

# FAMIGLIE DISORIENTATE

DOMENICO CRAVERO\*  
Settimo Torinese (TO)

*Viviamo in una società complessa*

***Il paradigma della complessità, che ci mostra famiglie sempre più disorientate, ci interpella. Che fare?***

***Da un lato ci sono proposte deboli, deboli come il pensiero che le ispira***

***Dall'altro lato la proposta, individuata dall'autore come possibile via d'uscita, di un cambiamento profondo sia a livello cognitivo che culturale.***

Parlando della società di oggi, si afferma generalmente che essa è "complessa". Con questo termine si vuole indicare che è sempre più difficile capire quello che avviene, sia nella realtà sociale che nell'interiorità emozionale degli individui, a causa del numero vasto e incontrollabile delle cause che perturbano continuamente le condizioni di vita. Si ha l'impressione di non riuscire a governare il presente né a immaginare il futuro. La società appare così senza centro, come se non si potessero stabilire criteri di priorità e di coerenza, tanto sconfinite sono le potenzialità offerte dallo sviluppo tecnico-scientifico e, al tempo stesso, fragili le sue sicurezze.

## ◆ La perdita dei legami

L'offerta smisurata (ma virtuale) di possibilità assieme all'incertezza caotica del presente, produce una sovraccitazione delle capacità di scelta delle persone, trattate secondo la loro individualità, indipendentemente dalle loro appartenenze vitali. Si pensa, infatti, che i legami familiari, i rapporti di buon vicinato, la vita della comunità territoriale siano di scarso aiuto per entrare da protagonisti nel nuovo mondo e goderne i vantaggi. Si ritiene, anzi, che, in quanto "legami", le relazioni siano più un peso che un vantaggio. Se si potesse, si vorrebbe

\* *Sociologo. Formatore.*

vivere senza obblighi e senza appartenenze.

La mondializzazione della produzione e del commercio, lo scambio delle informazioni in tempo reale, la velocità dei trasporti, la telefonia mobile e il mondo straordinario di internet, relativizzano le distanze, le culture, le identità, i confini. La società si specializza (nei vari sottosistemi) e si parcellizza nelle innumerevoli specializzazioni: i saperi, però non comunicano e la visione dell'uomo si frantuma. La scienza non riesce a distinguere l'umano dal materiale. Si riporta l'impressione, a volte, di valere meno delle cose: molte comunicazioni, poche relazioni, pochissimi legami. Aumenta l'insicurezza e la fatica del vivere, perché non si vede come i problemi individuali possano, sommandosi, costituire una causa comune e non si capisce come si possa aver presa sulla realtà. Abbandonata la speranza di migliorare la vita, gli individui pensano a sé: si diffonde il narcisismo e l'indifferenza.

Il codice dell'amore, in questo modo, si corrompe: le relazioni affettive appaiono spesso inaffidabili; "amore" diventa una parola che non si sa più che cosa significhi. Ne scaturiscono due conseguenze, i cui effetti sono facilmente osservabili. La più evidente è la crisi della coppia: "L'amore può durare?". La seconda, ancor più dolorosa ma meno riconosciuta è la crisi della genitorialità: "È ancora possibile educare?". I mutamenti

epocali della cultura e del costume sociale traspaiono con disinvoltura nella conversazioni familiari quotidiane tra *partner* o nei conflitti tra figli e genitori: "Perché devo stare con te, se non me la sento più?", "Perché non posso fare ciò che voglio?", "Perché devo fare ciò che vuoi tu, quando io ho voglia di fare proprio l'opposto?".

Le persone si sentono libere di scegliere la propria vicenda, ma percepiscono anche che la responsabilità ricade interamente su di loro.

Sembra che le tre esigenze determinanti dell'esperienza umana - la libertà, l'amore e la famiglia - non riescano più a essere colte insieme, come se la libertà mal si combinasse con i legami che l'amore crea e di cui si nutre e come se non fosse vero che le radici interiori della libertà affondano nelle relazioni familiari riuscite. La concezione e la pratica della libertà e dell'amore non si combinano così con la famiglia, la quale, a sua volta, è concepita e vissuta in modo non sempre consapevole della complessità del mondo globalizzato e si ritrova scarsamente attrezzata verso i radicali cambiamenti della stagione postmoderna.

### ◆ Miti, illusioni, delusioni

Una via d'uscita, facile e illusoria ma ben sostenuta dalla cultura d'ambiente, consiste in una drastica riduzione della complessità della vita postmoderna (e della sua fatica) attraverso una radicale semplificazione delle esperienze umane, educative e culturali. Così l'aspirazione alla *libertà* si riduce alla spontaneità ("Me la sento" o "non me la sento", "Mi interessa" o "non mi interessa"), la domanda d'*amore* diventa richiesta d'affetto ("Mi vuoi bene, mi accetti come sono?"), la *famiglia* si trasforma in "con-vivenza" (si ostenta dialogo, parità e amicizia ma le persone convivono senza in realtà conoscersi e incontrarsi). Le grandi parole non sono più sacrificio, progetto di vita, mutua appartenenza ma godimento del presente; non più dovere quotidiano ma piacere del divertimento; non più speranza ma adeguamento e rassegnazione. Il risultato è la nuova cultura della gratificazione istantanea, secondo la regola del "vale ciò che sento e mi piace; e che

sia concreto".

La "famiglia felice" (in cui l'affetto e il dialogo sostituiscono l'autorevolezza), l'"autorealizzazione" (in cui si cerca innanzi tutto se stessi), il "bambino speciale" (quando cioè il figlio è funzionale alla gratificazione dei genitori) diventano i nuovi miti che subentrano alle certezze del passato, aspirazioni che si rimandano e si rinforzano reciprocamente.

Se i legami tradizionali si sono fatti esili, se l'amore è diventato insicuro, rimane ancora il figlio. Egli promette un legame elementare, assoluto e indissolubile, quanto null'altro in questa società. La relazione tra genitori e figli, così, è sempre più determinata dai bisogni emozionali. Accudito e vezzeggiato, il "bambino speciale" vive senza voglia di crescere, assorbendo i diritti, ma poco disposto ai doveri. Bambini e adolescenti, spesso, non appaiono indifferenti od ostili agli interventi educativi degli adulti (si potrebbe sostenere che mai li hanno così cercati e voluti, se coerenti e competenti), piuttosto sembrano distratti e senza entusiasmo, come se davvero fossero altrove, immersi, (in particolare gli adolescenti) in un mondo in cui agli adulti non è dato entrare ("Perché lo devo fare?", "Non ho voglia...", "A che cosa serve?").

Un attento osservatore dei dati statistici della realtà italiana, ha potuto tracciare, nel suo recente lavoro "*La fine della famiglia*",<sup>1</sup> un ritratto sconcertante di un paese, l'Italia, che negli ultimi decenni è cambiato ben più di quanto le persone immaginano:

"La famiglia in quanto istituzione sociale, in quanto prima aggregazione (...) in quanto cellula primaria che assicura la continuità biologica della specie, è in Italia, in tutte queste accezioni, in un declino tale da far temere per la sua stessa sopravvivenza" (p. 3).

Un primo dato della famiglia odierna, paradossale se si considera l'estremo apprezzamento di cui gode l'infanzia, è l'infertilità: si fanno pochissimi figli. Predomina un modello di famiglia sempre meno ancorata ai figli. La coppia non si definisce più in relazione ai figli. L'infertilità è anche un indice evidente della caduta della speranza, della perdita dello slancio e della

<sup>1</sup> Roberto Volpi, *La fine della famiglia*, Mondadori, Milano 2007.

fiducia verso il futuro, della mancanza di una vera progettualità sociale.

Il corollario inevitabile del “bambino speciale” è la “dittatura dei figli”: il “bambino sovrano” che trascorre nell’irresponsabilità la sua “adolescenza interminabile”.

L’insistere esclusivo sulle difficoltà economiche e materiali (vere) dei giovani non fa che indebolire ancor più il loro desiderio di riscossa e indurre alla rassegnazione. Il vero problema è invece la scarsa promozione della loro autonomia (i giovani non si sentono chiamati al protagonismo), conseguenza della debolezza del programma educativo della famiglie e della scuola.

La formazione delle coppie da parte dei giovani viene, di conseguenza, sempre più rimandata perché si preferisce il certo (la famiglia di origine) per l’incerto (l’autonomia). Si teme di non riuscire a conciliare stili, costumi ed esigenze di vita (come il mito dell’autorealizzazione suggerirebbe), si ha paura delle responsabilità familiari e dei figli. Il matrimonio perde attrattiva tra i giovani, perché è sentito come troppo impegnativo e limitante. Il dissolvimento della coppia è evidente: in Italia un quarto delle famiglie è formato da un solo individuo (single, separato, vedovo), quasi un altro quarto è senza figli e un numero crescente di famiglie è composto da un solo genitore. Lo sguardo dei giovani pare così rivolto più alla famiglia di origine che al futuro.

In realtà, la famiglia conta sempre meno nella società di oggi, per almeno tre ordini di motivi: i figli sono sempre meno numerosi ed essenziali; aumentano le tipologie familiari senza apporto di figli; le famiglie invecchiano.

Una famiglia debole tenderà a sfuggire alla propria responsabilità educativa e a trattare i figli come individui ai quali non si chiede di crescere, di studiare, di lavorare, di mettere su famiglia, affrontando la fatica e il sacrificio che questa scelte comportano. Ci si accontenta che i figli non diano preoccupazioni eccessive a genitori. Intanto si diffondono i disagi di questa “insostenibile” leggerezza: l’infanzia infelice, l’adolescenza ingestibile, i disturbi alimentari, i disagi psichiatrici, le forme di dipendenza...

## ◆ Una possibile via d’uscita

Le conclusioni del volume di Roberto Volpi sono particolarmente preoccupate: “Non ci sono attualmente e da molto tempo in Italia le condizioni favorevoli alla formazione e all’esistenza piena e vitale delle famiglie” (p. 138).

L’autore lancia un grido di allarme, perché la fine della famiglia potrebbe non essere affatto un’eventualità improbabile e gli esiti inimmaginabili e devastanti.

L’attuale emergenza educativa, invece, avrebbe bisogno di una famiglia “forte”, che sapesse di poter aver presa sulla società, che orientasse le sue scelte in base a valori fondanti, che resistesse alla pressione commerciale, che recuperasse peso e prestigio, agli occhi innanzi tutto dei figli. Di fronte a famiglie deboli e inconsistenti, la società è ancor più giustificata a rivolgersi piuttosto ai singoli e ad affidare alla scienza anche l’educazione.

Esiste però una via d’uscita, ancor tutta da sperimentare e prima ancora da pensare: tra libertà, amore e famiglia è possibile tentare una conciliazione. Il paradigma della complessità richiede, infatti, un cambiamento profondo della cognizione e della cultura. Il caos dell’amore “liquido” pone l’“*aut-aut*” tra libertà, amore e famiglia (matrimonio). Il nuovo sapere della complessità sviluppa invece modelli di pensiero, di prassi e di costume all’insegna dell’“*et-et*”. La nuova famiglia è chiamata così a comporre insieme ciò che l’individualismo cerca quotidianamente di disgiungere: libertà e amore, libertà e famiglia, dono e autorealizzazione, eros e agape, desiderio sessuale e cura spirituale, affetto ed etica, libertà ed educazione, valori e virtù. Ottica “sistemica” significa infatti cognizione complessa, che tenta di “afferrare insieme” dimensioni difficili e dialettiche. La pastorale ispirata al mistero cristiano (del vero Dio e vero uomo) esige tale sguardo, così come la drammaticità delle sfide della società e dell’evangelizzazione richiede di aprire strade inedite, anche mediante strumenti concettuali nuovi ed efficaci.

DOMENICO CRAVERO  
[info@mediavia.it](mailto:info@mediavia.it)